

## *Il tram per la Caldana*

“*Uheilà, chi l’è chel scioor chi?*”, domanda la Pina di fronte ad un marcantonio di uomo appena entrato nel “suo” Caffè della Stazione.

“*Sono Lucchini, onorevole Lucchini*”

“*Ah, chel dul tram!*” replicò compiaciuta la Pina.

Proprio in quei giorni il nome dell’onorevole Lucchini era sulla bocca di tutti perché in occasione della campagna elettorale aveva promesso di realizzare una tranvia e mettere un tram che dalla stazione di S. Andrea sarebbe salito fino ad Orino, passando ovviamente per Caldana.

“*Oh scioor, è venuto scià per il tram?*”, insistette la Pina.

“*Certo, mia cara signora!*”

Era un uomo grande e grosso, questo Lucchini, sempre un po’ accigliato, dallo sguardo torvo e dall’eloquio importante.

“*El paar un Giudee dure Madòna dul Mund*”, raccontava la Pina a chi chiedeva di lui.

Quando venne a Cocquio a tenere un comizio nelle sale del Dopolavoro della Snia, lasciò il segno: “*Care operaie, cari operai, quando uscirete dallo stabilimento troverete un tram che vi menerà comodamente a casa!*”.

La gente aveva abbastanza creduto alla cosa anche se il buon senso alimentava loro qualche dubbio: “*Mel farà a naa su du re Costa?*”

“*Quisquiglie ...*”, precisava il Lucchini.

L’idea del tram era stata proprio una bella trovata. Quando a Cocquio venne a parlare il suo antagonista politico - l’avvocato Beltramini - la domanda che tutti gli ponevano era se aveva anche lui intenzione di mettere un tram per salire a Caldana.

Questa storia del tram “*prendeva*”, era fuor di dubbio ed era sulla bocca di tutti:

“*Certo che el g’ha vù una gran pensada chel ostia d’un Luchina!*”

Erano tempi così, la gente era un po’ ingenua e viveva di sogni e di speranze.

Questi candidati non sapevano più cosa promettere; per blandire gli elettori e conquistare l’agognato voto facevano ricorso anche al genere gastronomico.

Proprio così. Il voto si conquistava anche sensibilizzando i succhi gastrici degli elettori.

Circolava uno slogan elettorale che sembrava coniato per lusingare i loro appetiti alimentari: “*Se va su ul Luchina pulenta e furmagina Se va su ul Beltramin pulenta e sancarlin*”.

Insomma le sorti elettorali erano affidate alle virtù del formaggio, *furmagina o sancarlin*?

Le più gasate per il tram erano comunque le donne (che a quel tempo non avevano diritto di voto).

Il Lucchini le aveva letteralmente ammaliato.

“*Cara signora, lei è già salita su un tram?*”

“*Oh! Mi sù! Una volta sum naia a Varees cur me Carlèto, ham ciapà ul tram!*”

“*Ma è bello?*”

“*Be-li-ssim!*”

Si arrivò così al voto e lo scrutinio delle schede proclamò vincitore il Lucchini.  
Vinse alla grande, vinse il tram, insomma, senza voler per altro nulla disconoscere ai meriti della “*furmagina*”.

Purtroppo, però, e qui la conclusione è prevedibilmente amara, il tram a Caldana non arrivò mai. Il Lucchini andò a Roma e non si fece più vivo.

Del tram se ne parlò per un po’ di tempo, poi si finì con lo scherzarci sopra. Quando capitava di vedere una donna ferma ad aspettare lungo la strada, immancabile nasceva la battuta beffarda: “*Te see drè a speciaa ul tram....pa re Caldana?*”

*Un tram che si chiama desiderio. Il gioco delle promesse elettorali è vecchio quanto il mondo, anzi è persino più vecchio delle elezioni stesse, perché in qualsiasi epoca il popolo è stato abbagliato da principi, re, tiranni e dittatori che promettevano cose irrealizzabili. La promessa del tram che va in montagna è addirittura surreale, quasi da favola: ve la vedete una carrozza che sferraglia tra i boschi, il filo che si intreccia con i rami, il trolley che sfiora le fronde durante la salita? Evidentemente l'onorevole di turno a quell'epoca non aveva molte idee per solleticare i desideri della gente di paese, gente frugale, concreta e abituata a risolvere i problemi per conto proprio, piuttosto che con gli aiuti piovuti dall'alto. Ma il tram era un altro discorso: il tram era il segno tangibile del progresso che avanzava e che portava tra le colline l'aria della grande città, ricca e industrializzata. Perché non tentare la sorte? La morale è che l'onorevole ebbe ragione nel provarci e i nostri compaesani ebbero torto nel crederci. Imparata la lezione, non resta che prenderla con filosofia nel pensare a quante altre volte ci troveremo alla fermata, aspettando un tram che non arriverà mai.*